

## **Ti amerò fino ad ammazzarti. Quando la coppia diventa una trappola mortale.**

Quella notte non era diversa dalle precedenti: lei dormiva accanto a lui, come faceva da tredici anni. Si alzò senza far rumore per non svegliarla. Si recò in cucina, prese un bicchiere, lo riempì d'acqua, ne stillò alcune sorsata per togliersi l'arsura dalla gola. Posò il bicchiere sul tavolo della cucina. Aprì il cassetto, brandì il coltello. Si diresse verso la camera da letto. Calma piatta. Solo il respiro profondo di lei. Alzò il braccio in aria e, nello stesso istante in cui le premeva il cuscino sulla bocca, sferrava il primo colpo. Non avrebbe mai pensato che il corpo umano fosse così coriaceo per un coltello da cucina! Ci dovette mettere più energia del previsto. Non aveva nemmeno calcolato che lei si sarebbe potuta divincolare, tra il soffocamento e il dolore della prima pugnalata. Problema inutile: più colpiva quel corpo, più le carni si facevano brandelli, eccitato dall'adrenalina; sempre più feroce, sempre più assassino. Doveva morire! 50 pugnalate sono bastate. Lei, una bambola di pezza sul letto, in un lago di sangue. Lui seduto accanto a lei, stanco e stremato, la veglia. La sua mente in questo momento fluttua in un contenitore di formaldeide amniotica, che gli impedisce di pensare. Perché l'ha fatto?! Ora non se lo ricorda, ma - sicuramente - ci sarà pur stato un valido motivo! 1500 negli ultimi sette anni gli omicidi domestici. Il rapporto Eures 2009 piazza il Nord in testa alla classifica: gli omicidi in famiglia ammazzano più della mafia! La Lombardia ne detiene il record. Nel biennio nero, 2005-2006, il Piemonte stava al secondo posto, sempre dopo la Lombardia. Daniele Chiatrian, Marcello Pistone, Fabrizio Bruzzone, Gianpiero Prato, Giuseppe Candido, Raffaele Brandi, uxoricida noti alla cronaca italiana, rispondono tutti allo stesso identikit: maschio, tra i 30 e i 50, coniugato nel 40% dei casi, uccide con arma da taglio, tendenzialmente in appartamento o dintorni (es. garage), a volte perseguita la vittima prima dell'omicidio; se utilizza un'arma da fuoco, dopo la rivolge contro se stesso e spesso trascina con sé anche i figli (suicidio allargato). La vittima di solito è una

donna (in aumento uxoricida omosessuali) tra i 35 e i 44 anni. Il movente: 28% gelosia; 23% liti (separazioni difficili, conflittualità crescente, paura dell'abbandono, sensi di colpa, legami esasperati); 17% "raptus" (eventi inspiegabili in assenza di pregressi segnali comportamentali degli autori), 11%, disturbo psichico nell'autore di reato o problemi di salute nella vittima; 5% interesse economico. Le cause psicologiche dell'istinto omicidiario sono, quindi, frutto di alterazioni patologiche delle dinamiche familiari, che portano ad un punto, in cui anche *"gente tranquilla riversa dentro un rosso fradicio"* e, *"travolti da una notte che non vuole finire, tra le pareti che ingoiano violenza, a porte chiuse, l'incubo domestico imprevisto è gelido."* (*"Gente Tranquilla"*, Subsonica).

**Giovanna Ruffin**